

LUIGI TABORELLI, *Šabbetai bar Avraham, un medico-farmacopola e il suo trattato “Sefer ha-mirqaḥôṭ”*, (Collana di Studi Archeologici, 8) Edizioni Espera, Monte Compatri 2019, pp. 80; ISBN 978-88-99847-17-3.

L'agile volumetto si presenta come un commento al *Libro degli elettuari* (*Sefer ha-mirqaḥôṭ*), altrimenti noto come *Libro prezioso* (*Sefer ha-yaqar*), di Šabbetai Donnolo, il noto medico, astronomo e filosofo ebreo vissuto nell'Italia meridionale del X secolo. Apparso in diverse edizioni in tedesco (ad opera di M. Steinschneider e S. Muntner), in inglese (edizione critica curata da Lola Ferre) e in italiano (a opera dello scrivente), il testo commentato riveste una particolare importanza nella storia della medicina, per essere il primo testo di medicina originale composto in Europa dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente. In altre parole, il primo testo composto nel Medioevo in Europa occidentale che non rappresenti una copia di un'opera latina è un testo ebraico, composto da un medico ebreo vissuto in ambiente bizantino.

Il *Libro prezioso* è un breve trattato farmacologico che tratta della preparazione degli elettuari, vale a dire di impiastri medicamentosi per uso esterno. Gran parte dell'opera è volta alla trattazione della ricerca e preparazione del miele, componente fondamentale degli elettuari, e al suo utilizzo per la conservazione delle piante medicinali, in modo che non si decompongano e preservino così l'efficacia dei propri principi attivi. Il testo menziona, in ebraico – ma anche in greco e latino translitterati – diverse piante medicinali e il loro utilizzo.

Luigi Taborelli si è occupato, nel corso della sua carriera, di archeologia classica, in particolare dell'età ellenistica, specializzandosi nella storia e nelle tipolo-

gie non solo dei recipienti in ceramica, vetro e metallo, ma anche dei loro contenuti, specialmente nel caso delle sostanze medicamentose e dei relativi commerci. Proprio in seguito al suo interesse nel campo dei medicinali e della loro circolazione, l'autore si è concesso quella che in una comunicazione personale ha definito un'incursione e una scorribanda in un campo di ricerca, vale a dire quello della storia e della cultura ebraiche, che finora gli era stato estraneo. Come si vedrà più avanti, ciò ha comportato vantaggi e svantaggi.

Il volume si divide in nove sezioni. A una prefazione e a un'introduzione seguono il testo donnoliano – in traduzione – e il relativo commento, nonché le conclusioni; gli apparati comprendono una bibliografia, un riassunto in italiano, uno in inglese e un indice integrato.

Nella prefazione si racconta brevemente ciò che ha spinto l'autore a commentare il testo e come ne è venuto a conoscenza, vale a dire in occasione della mostra inaugurale del MEIS di Ferrara e dalla lettura del catalogo.¹ In questa occasione, si è imbattuto nella menzione di Šabbetai Donnolo e della sua opera farmacologica. Nell'introduzione si traccia un breve ritratto di Donnolo e s'introduce il suo trattato farmacologico. Non conoscendo la lingua ebraica, l'autore si è basato sulla versione italiana apparsa in un numero precedente (2, 2014) di questa stessa rivista. La suddivisione in paragrafi è quindi quella usata in tale versione, che riprende a sua volta quella stabilita da Steinschneider nella prima edizione del *Libro prezioso*.

Sezione principale del volume è, quindi, quella dedicata al commento, paragrafo per paragrafo, del breve trattato donnoliano. Il testo di ogni paragrafo è riportato in corsivo, seguito dal commento, in alcuni casi con abbondanti note, in cui si l'autore illustra vari elementi di dettaglio, grazie alle proprie conoscenze in materia di piante medicinali in età classica ed ellenistica e citando varie fonti fra cui, ad esempio, Galeno e Plinio. La comprensione del testo donnoliano ne risulta così notevolmente arricchita e posta in una prospettiva più ampia, rifacendosi a fonti che forse Donnolo poteva aver consultato o i cui contenuti gli erano giunti indirettamente. Si veda ad esempio il caso dall'elogio che Donnolo fa del miele dell'Attica, che si ritrova, come notato da Taborelli, già in Plinio. Un'ulteriore utile integrazione è rappresentata dall'identificazione, rimasta problematica, di un recipiente nominato da Donnolo e che Taborelli ha potuto collocare in un contesto più preciso. Verso la fine del commento l'autore rimarca l'aspetto estremamente pratico di alcuni punti del trattato, che secondo lui non trova riscontri nelle fonti anteriori.

Nelle conclusioni l'autore pone l'accento sulla particolarità della figura donnoliana, che appare gli complessa e orientata anche agli aspetti più tecnici e pratici dell'arte medica. Ritenendolo degno erede della medicina di epoca classica,

¹ A. Foa, G. Lacerenza, D. Jalla (a c.), *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*, Electa, Milano 2017.

Donnolo è considerato allo stesso tempo anche un innovatore e una sorta di riformatore: ci si chiede infatti se il trattato non fosse rivolto a tutti i medici in generale – non solo quindi a quelli ebrei – e se Donnolo non intendesse rivendicare l'importanza dell'autonomia della professione medica. La prima ipotesi è tuttavia decisamente da scartare, non solo perché il testo è rivolto esplicitamente ai «medici di Israele», ma anche, e soprattutto, perché in ebraico. Quest'ultimo aspetto pare di per sé una dichiarazione abbastanza eloquente riguardo a quali fossero i destinatari dell'opera e, soprattutto, sull'esclusione di tutti gli altri. Infine, a conclusione del volume, prima degli apparati, sono espresse alcune considerazioni sull'eventuale utilizzo di fonti arabe da parte di Donnolo. Come rileva l'autore, e com'è stato già abbondantemente rimarcato da studi precedenti, questo presunto utilizzo di fonti arabe da parte del medico oritano rimane del tutto ipotetico.

Nonostante qualche speculazione forse un po' libera, il volume è un'utile integrazione alle edizioni attualmente disponibili del trattato donnoliano, soprattutto per le considerazioni circa le sue possibili fonti classiche (un aspetto finora effettivamente poco esplorato) e della diffusione e circolazione sia delle piante medicinali, sia delle fonti che ne trattano. Evidentemente, la figura di Donnolo non cessa di esercitare il suo fascino su studiosi provenienti dagli ambiti disciplinari più disparati e un approccio interdisciplinare non può che portare benefici. Pertanto, anche il punto di vista di uno studioso con una preparazione approfondita in ambiti estranei a quelli ebraistici può efficacemente contribuire a inquadrare l'annoso problema della formazione donnoliana da una nuova angolazione.

GIUSEPPE M. CUSCITO